

Sessione 1: Far fronte allo scandalo della disoccupazione giovanile: opportunità e processi educativi nell'era digitale

Contributo Gruppo Bologna

Premessa

Lo sviluppo di una civiltà avviene mediante trasferimento della conoscenza da una generazione all'altra, intendendo per essa non solo il sapere ma anche le idee, i valori e l'etica sociale alla base dei comportamenti¹, in sostanza quanto Lucrezio affermava nel *De Rerum Natura*: *i mortali vivono di mutui scambi e come corridori si passano la fiaccola della vita*².

Secondo Karl Polanyi³, la civiltà del XIX secolo, che poggiava su quattro istituzioni: il sistema di equilibrio di potere fra gli Stati europei, la base aure internazionale che simboleggiava una organizzazione unica dell'economia mondiale, il mercato autoregolatore fonte di benessere economico ed, infine, lo stato liberale, collassò a seguito dello scoppio della Prima Guerra mondiale, che fece venire meno queste quattro istituzioni. Viviamo oggi, dopo la grande trasformazione avvenuta a cavallo fra fine del XIX secolo e l'inizio del XX, una nuova grande trasformazione, non una crisi. Iniziata alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, con l'avvento di internet e l'affermarsi della globalizzazione, è esplosa dieci anni fa, una crisi finanziaria ed economica ancora in corso, contestuale alla consapevolezza di una potenziale crisi ambientale. Le istituzioni politiche ed economiche - finanziarie stanno cercando di individuare delle risposte alla crisi economica in atto, dalla quale si pensa di uscire con la tecnologia digitale e la robotica, non percependo in pieno la grande trasformazione in corso. In realtà, con l'aumento dell'impiego della robotica e della tecnologia digitale, si sta accelerando questa trasformazione, con effetti futuri permanenti sui sistemi sociali, produttivi e sui consumi. Si manifesta sempre di più, infatti, uno stato emotivo dell'individuo, soprattutto nelle economie occidentali, di paura del nuovo e di speranza, non del futuro, ma di ritorno ai fasti e allo *status quo* del passato, ove i punti di riferimento radicati, rassicuravano l'individuo. Una affermazione del principio di identità, quale elemento di stabilità. Il rischio è che le democrazie e la politica oggi, non riescano a captare i grandi mutamenti della nostra epoca: la loro visione rimane legata al particolare locale e al breve periodo, alle scadenze elettorali, si stenta a prendere atto che il mondo sta cambiando. Il modello relazionale rimane il medesimo. Il politico insegue e promette i desideri delle masse e agisce alimentando le speranze. Bisogna comprendere come nel corso dell'ultimo secolo si è affermata nella società una radicata convinzione del diritto al benessere. Già *“nel secolo XVIII alcune minoranze scoprirono che ogni individuo umano per il solo fatto di nascere, possedeva certi*

¹ N. Ferguson, *Il declino dell'occidente*, 2013

² *Inter se mortales mutua vivant et quasi cursores vitae lampada tradunt*

³ Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, 1944

*diritti politici fondamentali, quelli che oggi si chiamano i diritti dell'uomo e del cittadino, che a rigore, questi diritti comuni a tutti, sono gli unici legittimi. Ogni altro diritto legato a condizioni particolari era condannato come privilegio. Questo fu il teorema sviluppato poi nel corso del XIX; nel XX secolo si è andato a radicare non più come ideale, ma come realtà, non nelle leggi democratiche, ma nell'io di ogni individuo, qualunque siano le sue idee. La sovranità dell'individuo è divenuta idea o ideale giuridico, uno stato psicologico costitutivo dell'uomo*⁴.

Dalla prima rivoluzione industriale lo sviluppo della scienza e della tecnica ha diffuso un benessere sempre più articolato e ha ovviamente rafforzato questa concezione. *“Vi è, infatti, nell'uomo odierno un'impressione originaria e fondamentale che la vita è facile, senza tragiche limitazioni, per cui ogni individuo scopre in se stesso una sensazione di dominio e di trionfo e questo lo induce a esercitare un'azione di predominio”*. Questo individuo è definito, dal filosofo Ortega y Gasset, *“l'uomo massa”* il bambino viziato della storia umana, l'erede che si comporta da erede ove *l'eredità è la civiltà, la comodità, la sicurezza, in poche parole i vantaggi che la scienza e la tecnica hanno donato al mondo*. Se nel secolo scorso l'innovazione tecnologica ha alimentato il benessere ora, ed è questo un problema, lo sviluppo della tecnica digitale e l'affermazione della robotica determinerà una grande crisi sociale di cui se ne vedono già i primi segnali.

D'altra parte, l'uomo massa odierno vede e crede che il benessere gli appartenga. *“Immaginiamo che nella vita pubblica di un paese qualsiasi nasca un problema, una difficoltà: l'uomo massa pretenderà che immediatamente se lo assuma lo stato, che si incarichi esso stesso di risolverlo”*. *“Quando la massa avverte l'incombere di qualche sventura, subisce la grande tentazione di questa permanente e sicura possibilità di avere tutto senza sforzo, né lotta, né dubbio, né rischio; la massa dice a se stessa lo stato sono io”*. Il crollo del muro di Berlino e l'affermarsi del relativismo, hanno fatto venir meno il forte legame con il sacro contestualmente al crollo dell'ideologia contrapposta comunismo-liberalismo. La mancanza di questi punti di riferimento, doveva essere compensato da un sistema economico che con la fluidità sociale permettesse di controllare il potenziale di aggressività. Il processo però ha incensato l'economia, ma soprattutto la finanza, quale nuova fede, e gli economisti e i banchieri, come i nuovi profeti del diritto al benessere. Profeti che ragionano solo con la logica dei numeri, usando quale paradigma di valutazione il semplice aspetto numerario: tutto si riduce a modelli economici, ma l'economia non è ancora scienza, la realtà è più complessa, i modelli culturali e sociologici sono parte in causa nel comportamento.

Le élite innovatrici e reazionarie si contendono il consenso delle masse, sempre più populiste, e sempre più condizionate dai media, fake news, ansia e stress. Rassicurano con la speranza del ritorno al passato, riscuotendo ampio consenso come le ultime elezioni statunitensi, o rassicurano

⁴ Ortega y Gasset, *“La Ribellione delle Masse”*, 1933

con la speranza del futuro tecnologico e della innovazione, insomma del progresso globalizzato, come soluzione vincente ai problemi attuali. L'argomento va affrontato da un punto di vista culturale, che è alla base del pensiero delle civiltà, attrici della globalizzazione. In realtà quello che oggi è in causa è una vasta modificazione delle strutture e dei valori sociali. Il sapere tecnico è l'espressione della reazione dell'uomo ai problemi mutevoli creati dall'ambiente e dai suoi simili⁵. In poche parole è la propensione alla "*cultura del cambiamento*". Una cultura che trova le sue radici nella capacità di ascolto, di osservazione, di sperimentazione, di curiosità di proiezione del futuro. Ovviamente queste attitudini ed attività non sono avulse dal contesto sociale e quindi dalle istituzioni esistenti, le quali esse stesse devono adattarsi alle nuove esigenze. Il processo di sviluppo è complesso e molte volte, se vuole crescere in modo armonico, lento⁶. Certo è, che nella comunicazione globale, ove le informazioni si diffondono con una rapidità immediata, (basti pensare al fenomeno internet ed alla trasmissione dati, documenti, immagini, video etc., da una parte all'altra del pianeta), il lento procedere quale variabile indipendente alla crescita armonica di una collettività non è più attuabile. Questo è un *vulnus*. La rapidità dell'evoluzione tecnologica crea smarrimento e incertezza identitaria: l'effetto esterno del mercato unico, della globalizzazione, prima intacca le vecchie sicurezze, i vecchi codici di appartenenza ad un territorio, a una storia, a una fede, poi agisce come reazione al cambiamento in atto⁷. Ogni individuo necessita di centri di stabilità, ognuno funzionante secondo il proprio Dharma, ed estremamente importanti per il nostro modo di vivere. Ed ognuno ha il terrore di perdere quei centri, principalmente per ragioni egoistiche e materiali⁸. L'uomo rimane ancorato alla visione tomistica del mondo, egli è la misura di tutte le cose e il suo tenore di vita deve essere conforme al proprio ceto sociale al suo ambiente, alla sua tradizione⁹. Una delle cause della instabilità sociale odierna nel mondo occidentale è la paura di perdere il proprio status sociale di appartenenza. La rivoluzione digitale 4.0. alimenterà questa instabilità a seguito della disarticolazione fra l'uomo e il lavoro come fine della soddisfazione del suo agire, in altre parole si indebolisce la conferma dell'io e della dignità umana che si afferma nell'operosità riconosciuta dagli altri. La perdita del posto di lavoro manuale per le classi non specializzate, le più fragili, avrà un impatto psicologico e comportamentale di cui non si riesce a capirne gli effetti sociali. Cosa faranno queste persone uscite forzatamente dal lavoro? Come verranno riassorbite nella società? E nel futuro gli occupati aumenteranno o diminuiranno? Riusciranno ad adattarsi a lavorare meno? Ancora, questa grande trasformazione, avrà un impatto negativo solo sulle attuali generazioni o anche sulle quelle future? E infine: l'uomo del futuro, assorbendo l'esperienza che vivrà dominerà la robotica digitale, potendo ancora affermare *mensura omnium rerum homo?*¹⁰.

⁵ Toynbeen, *Civiltà al paragone*, 1949

⁶ C.M. Cipolla, *Vele e cannoni*, 2003

⁷ G. Tremonti, *La paura e la speranza*, 2008

⁸ R. Girard, *Origine della cultura e fine della storia*, 2003

⁹ Sombart, *La metafisica del Capitalismo*, 1994

¹⁰ S.Tommaso, *Summa Theologica*, 1265-1273

Infine una chiosa, alcuni storici contemporanei¹¹ ritengono che la rivoluzione tecnologica digitale in corso, non sia la soluzione per uscire dalla crisi economica, per diversi motivi. Sottolineano come la concomitanza delle scoperte tecnologiche degli ultimi venticinque anni e l'apertura al capitalismo dei mercati asiatici, sia stata un mix irripetibile per il futuro. I rendimenti di produttività saranno decrescenti; le aspettative della innovazione nelle scienza medica devono interessare anche le scoperte medico scientifiche nelle neuroscienze, si deve allungare la vita oltre, che del corpo, anche della mente, altrimenti avremo più anziani non autosufficienti con conseguenze economiche e finanziarie negative. Insomma, più informazioni, più digitalizzazione, più automazione, più velocità non sempre è un bene in se. La conoscenza non è sempre una cura. Gli effetti della rete non sono sempre positivi. Negli anni trenta del secolo scorso ci sono stati grandi progressi, ma non sono bastati ad uscire dalla grande depressione, ci è voluta una guerra. Cosa fare quindi? Nel breve-medio periodo – circa vent'anni - il problema si manifesterà con tutta la sua gravità: saranno esclusi dalla vita sociale e dal lavoro solo chi non si adatterà all'ambiente, probabilmente le generazioni dei 30/40 anni odierni, non quelle di 10/25 anni se coglieranno l'opportunità. Già all'inizio del secolo scorso l'invenzione del motore a scoppio determinò ad esempio, la fine del mestiere del maniscalco, ma oggi nessuno più si preoccupa della mancanza di questa professionalità, altre sono subentrate come il meccanico di auto. Questo semplice osservazione evidenzia che chi è escluso dal lavoro è colui che vive facendo quel lavoro, diventato obsoleto per l'innovazione tecnologica, non la sua progenie. Quando entrerà nel mondo del lavoro il figlio o il nipote, altre professionalità saranno presenti o richieste nel mercato del lavoro; il periodo critico, in definitiva, è il momento di transizione generazionale della vita lavorativa, non l'innovazione in quanto tale.

Conclusioni

Le proposte della Fondazione Centesimus Annus Pro-Pontificie sono esplicitate nella Dichiarazione 2017¹². Il gruppo di Bologna, condividendone i contenuti, suggerisce di concentrare l'attenzione sulle politiche per l'educazione e la formazione professionale. Questa attenzione deve essere focalizzata nella formazione delle nuove generazioni, deve chiaramente essere diffusa la cultura del cambiamento già analizzata in premessa. La divulgazione della conoscenza della grande trasformazione in atto, aiuterà i giovani ad accettare razionalmente le ansie del futuro, e non rincorrere soluzioni di retroguardia, quali la difesa della rendita e la relazione. Le nuove forme imprenditoriali non devono essere osteggiate da corporazioni contrarie al cambiamento, come la serrata dei taxisti italiani. Occorre stimolare la classe politica per uscire dalla trappola del voto elettorale, allungare lo sguardo per il bene comune delle generazioni che verranno, sensibilizzare le élite gerontoitriche e privilegiate che assorbono risorse per rendite acquisite, ma

¹¹ N. Ferguson, *Il declino dell'occidente*, 2013

¹² in appendice anche i passi più significativi del *Compendio per la Dottrina sociale della Chiesa sulla tematica del lavoro*

anacronistiche. In altre parole, è necessario che la politica trovi soluzioni di inclusione del nuovo, anticipandone gli effetti, inserendo la programmazione della formazione educativa in un modello economico in rapida trasformazione che non permette ancora di salvezza, non nascondendo i problemi o procrastinandoli, favorendo invece, la meritocrazia e non la relazione. *“Quando si mira più alle virtù individuali che al patrimonio o al sangue, più alle attenzioni che alle parole, più ai meriti che alla vana ostentazione del proprio albero genealogico o delle ricchezze di famiglia, allora si da ognuno ciò che gli spetta. I poveri e coloro che non hanno il sangue nobile, hanno la speranza di progredire, si animano con lo stimolo dell’onore e del premio, compiendo azioni meravigliose al servizio del bene comune”*¹³.

Infine si manifesta- almeno in Italia - l’incapacità del sistema scolastico, specie universitario, di modificare i programmi formativi e l’offerta, alle nuove esigenze del mondo del lavoro creando un problema. Ancora oggi esistono corsi di laurea con specializzazioni ormai superate, si illudono i giovani in un percorso formativo senza sbocchi lavorativi nel giro del prossimo decennio. Nell’ambito di professioni specializzate - ad esempio i tecnici di radiologia sanitaria od i tecnici di laboratorio - le nuove tecnologie ad alta digitalizzazione ed a cospicua riduzione del rischio professionale, comporteranno a breve una radicale rivisitazione della loro funzione nell’ambito dei processi produttivi, a vantaggio di figure tecniche o professionali più coerenti con le nuove modalità di gestione informatizzata e robotizzata. A queste e ad altre domande bisogna chiedere le risposte all’élites accademiche e politiche, miopi ed autoreferenziate. In altre parole – richiamando un esempio citato - non si può investire nella formazione di un maniscalco quando il motore a scoppio richiede meccanici di auto, insomma, si deve alzare lo sguardo, altrimenti il futuro sarà sempre dietro di noi.

¹³ Padre Pedro de Ribadeneira, *Le virtù del principe cristiano*, cap.vi, 1590

Appendice

La Dottrina Sociale della Chiesa (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, cap. VI)

287 *Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana. La considerazione delle implicazioni morali che la questione del lavoro comporta nella vita sociale induce la Chiesa ad additare la disoccupazione come una «vera calamità sociale», soprattutto in relazione alle giovani generazioni.*

288 *Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci. La «piena occupazione» è, pertanto, un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune. Una società in cui il diritto al lavoro sia vanificato o sistematicamente negato e in cui le misure di politica economica non consentano ai lavoratori di raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, «non può conseguire né la sua legittimazione etica né la pace sociale». Un ruolo importante e, dunque, una responsabilità specifica e grave appartengono, in questo ambito, al «datore di lavoro indiretto», ossia a quei soggetti — persone o istituzioni di vario tipo — che sono in grado di orientare, a livello nazionale o internazionale, la politica del lavoro e dell'economia.*

289 *La capacità progettuale di una società orientata verso il bene comune e proiettata verso il futuro si misura anche e soprattutto sulla base delle prospettive di lavoro che essa è in grado di offrire. L'alto tasso di disoccupazione, la presenza di sistemi di istruzione obsoleti e di perduranti difficoltà nell'accesso alla formazione e al mercato del lavoro costituiscono, per molti giovani soprattutto, un forte ostacolo sulla strada della realizzazione umana e professionale. Chi è disoccupato o sottoccupato, infatti, subisce le conseguenze profondamente negative che tale condizione determina nella personalità e rischia di essere posto ai margini della società, di diventare una vittima dell'esclusione sociale. È questo un dramma che colpisce, in genere, oltre ai giovani, le donne, i lavoratori meno specializzati, i disabili, gli immigrati, gli ex-carcerati, gli analfabeti, tutti i soggetti che trovano maggiori difficoltà nella ricerca di una collocazione nel mondo del lavoro.*

290 *Il mantenimento dell'occupazione dipende sempre di più dalle capacità professionali. Il sistema di istruzione e di educazione non deve trascurare la formazione umana e tecnica, necessaria per svolgere con profitto le mansioni richieste. La sempre più diffusa necessità di cambiare varie volte impiego, nell'arco della vita, impone al sistema educativo di favorire la disponibilità delle persone ad un aggiornamento e riqualificazione permanenti. I giovani devono apprendere ad agire autonomamente, diventare capaci di assumersi responsabilmente il compito*

di affrontare con competenze adeguate i rischi legati ad un contesto economico mobile e spesso imprevedibile nei suoi scenari evolutivi. È altrettanto indispensabile l'offerta di opportune occasioni formative agli adulti in cerca di riqualificazione e ai disoccupati. Più in generale, il percorso lavorativo delle persone deve trovare nuove forme concrete di sostegno, a cominciare proprio dal sistema formativo, così che sia meno difficile attraversare fasi di cambiamento, di incertezza, di precarietà. dell'economia.

In particolare il magistero della Chiesa pone attenzione sul diritto all'equa remunerazione e distribuzione del reddito:

302 *La remunerazione è lo strumento più importante per realizzare la giustizia nei rapporti di lavoro. Il «giusto salario è il frutto legittimo del lavoro»; commette grave ingiustizia chi lo rifiuta o non lo dà a tempo debito e in equa proporzione al lavoro svolto (cfr. Lv 19,13; Dt 24,14-15; Gc 5,4). Il salario è lo strumento che permette al lavoratore di accedere ai beni della terra: « il lavoro va ricompensato in misura tale da garantire all'uomo la possibilità di disporre dignitosamente la vita materiale, sociale, culturale e spirituale sua e dei suoi, in relazione ai compiti e al rendimento di ognuno, alle condizioni dell'azienda e al bene comune». Il semplice accordo tra lavoratore e datore di lavoro circa l'entità della remunerazione non basta per qualificare «giusta» la remunerazione concordata, perché essa «non deve essere inferiore al sostentamento» del lavoratore: la giustizia naturale è anteriore e superiore alla libertà del contratto.*

303 *Il benessere economico di un Paese non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto del modo in cui essi vengono prodotti e del grado di equità nella distribuzione del reddito, che a tutti dovrebbe consentire di avere a disposizione ciò che serve allo sviluppo e al perfezionamento della propria persona. Un'equa distribuzione del reddito va perseguita sulla base di criteri non solo di giustizia commutativa, ma anche di giustizia sociale, considerando cioè, oltre al valore oggettivo delle prestazioni lavorative, la dignità umana dei soggetti che le compiono. Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di redistribuzione del reddito che, tenendo conto delle condizioni generali, considerino opportunamente i meriti e i bisogni di ogni cittadino.*

317 *Di fronte alle imponenti «res novae» del mondo del lavoro, la dottrina sociale della Chiesa raccomanda, prima di tutto, di evitare l'errore di ritenere che i mutamenti in atto avvengano in modo deterministico. Il fattore decisivo è «l'arbitro» di questa complessa fase di cambiamento è ancora una volta l'uomo, che deve restare il vero protagonista del suo lavoro. Egli può e deve farsi carico in modo creativo e responsabile delle attuali innovazioni e riorganizzazioni, così che esse giovinno alla crescita della persona, della famiglia, delle società e dell'intera famiglia umana. Illuminante è per tutti il richiamo alla dimensione soggettiva del lavoro, alla quale la dottrina sociale della Chiesa insegna a dare la dovuta priorità, perché il lavoro umano «proviene*

immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une *con* e *per* le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra».

318 *Le interpretazioni di tipo meccanicistico ed economicistico dell'attività produttiva, sebbene prevalenti e comunque influenti, risultano superate dalla stessa analisi scientifica dei problemi connessi con il lavoro.* Tali concezioni si rivelano oggi più di ieri del tutto inadeguate a interpretare i fatti, che dimostrano ogni giorno di più la valenza del lavoro in quanto attività libera e creativa dell'uomo. Anche dai riscontri concreti deve derivare la spinta a superare senza indugio orizzonti teorici e criteri operativi ristretti e insufficienti rispetto alle dinamiche in atto, intrinsecamente incapaci di individuare i concreti e pressanti bisogni umani nella loro vasta gamma, che si estende ben oltre le categorie soltanto economiche. Sa bene la Chiesa, e da sempre insegna, che l'uomo, a differenza di ogni altro essere vivente, ha bisogni certo non limitati soltanto all'«avere», perché la sua natura e la sua vocazione sono in relazione inscindibile col Trascendente. La persona umana affronta l'avventura della trasformazione delle cose mediante il suo lavoro per soddisfare necessità e bisogni innanzi tutto materiali, ma lo fa seguendo un impulso che la spinge sempre oltre i risultati conseguiti, alla ricerca di ciò che può corrispondere più profondamente alle sue ineliminabili esigenze interiori.

319 *Cambiano le forme storiche in cui si esprime il lavoro umano, ma non devono cambiare le sue esigenze permanenti, che si riassumono nel rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo che lavora.* Di fronte al rischio di vedere negati questi diritti, devono essere immaginate e costruite nuove forme di solidarietà, tenendo conto dell'interdipendenza che lega tra loro gli uomini del lavoro. Quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più deciso deve essere l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro, rafforzando, ai diversi livelli, le istituzioni interessate. Questa prospettiva consente di orientare al meglio le attuali trasformazioni nella direzione, tanto necessaria, della complementarità tra la dimensione economica locale e quella globale; tra economia «vecchia» e «nuova»; tra l'innovazione tecnologica e l'esigenza di salvaguardare il lavoro umano; tra la crescita economica e la compatibilità ambientale dello sviluppo.

320 *Alla soluzione delle problematiche vaste e complesse del lavoro, che in alcune aree assumono dimensioni drammatiche, gli scienziati e gli uomini di cultura sono chiamati ad offrire il loro contributo specifico, tanto importante per la scelta di soluzioni giuste.* È una responsabilità che richiede loro di evidenziare le occasioni e i rischi che nei cambiamenti si profilano e soprattutto di suggerire linee di azione per guidare il cambiamento nel senso più favorevole allo sviluppo dell'intera famiglia umana. A loro spetta il grave compito di leggere e di interpretare i fenomeni sociali con intelligenza ed amore della verità, senza preoccupazioni dettate da interessi di gruppo o personali. Il loro contributo, infatti, proprio perché di natura teorica, diventa un riferimento essenziale per l'agire concreto delle politiche economiche.

321 *Gli scenari attuali di profonda trasformazione del lavoro umano rendono ancor più urgente uno sviluppo autenticamente globale e solidale, in grado di coinvolgere tutte le zone del mondo, comprese quelle meno favorite.* Per queste ultime, l'avvio di un processo di sviluppo solidale di vasta portata non solo rappresenta una concreta possibilità per creare nuovi posti di lavoro, ma si configura anche come una vera e propria condizione di sopravvivenza per interi popoli: «Occorre globalizzare la solidarietà».

Gli squilibri economici e sociali esistenti nel mondo del lavoro vanno affrontati ristabilendo la giusta gerarchia dei valori e ponendo al primo posto la dignità della persona che lavora: «Mai le nuove realtà, che investono con forza il processo produttivo, quali la globalizzazione della finanza, dell'economia, dei commerci e del lavoro, devono violare la dignità e la centralità della persona umana né la libertà e la democrazia dei popoli. La solidarietà, la partecipazione e la possibilità di governare questi radicali cambiamenti costituiscono, se non la soluzione, certamente la necessaria garanzia etica perché le persone ed i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro. Tutto ciò può essere realizzato e, poiché è possibile, diventa doveroso».

322 *Risulta sempre più necessaria un'attenta considerazione della nuova situazione del lavoro nell'attuale contesto della globalizzazione, in una prospettiva che valorizzi la naturale propensione degli uomini a stabilire relazioni.* A questo proposito si deve affermare che l'universalità è una dimensione dell'uomo, non delle cose. La tecnica potrà essere la causa strumentale della globalizzazione, ma è l'universalità della famiglia umana la sua causa ultima. Anche il lavoro, pertanto, ha una sua dimensione universale, in quanto fondato sulla relazionalità umana. Le tecniche, specialmente elettroniche, hanno permesso di dilatare tale aspetto relazionale del lavoro a tutto il pianeta, imprimendo alla globalizzazione un ritmo particolarmente accelerato. Il fondamento ultimo di questo dinamismo è l'uomo che lavora, è sempre l'elemento soggettivo e non quello oggettivo. Anche il lavoro globalizzato trae origine, pertanto, dal fondamento antropologico dell'intrinseca dimensione relazionale del lavoro. Gli aspetti negativi della globalizzazione del lavoro non devono mortificare le possibilità che si sono aperte per tutti di *dare espressione ad un umanesimo del lavoro a livello planetario*, ad una solidarietà del mondo del lavoro a questo livello, affinché lavorando in un simile contesto, dilatato ed interconnesso, l'uomo capisca sempre di più la sua vocazione unitaria e solidale.

Il presente documento è stato predisposto a richiesta della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. Il documento verrà circolarizzato sotto la responsabilità degli autori e avrà lo scopo di sollecitare la discussione e incoraggiare il dibattito: le opinioni espresse sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle della Fondazione.